

ELISABETTA VEZZOSI

*"I leave you a respect for the use of power".
Mary McLeod Bethune: donne nere e processi di decision
making negli Stati Uniti*

Il tema del rapporto tra donne e processi decisionali è ancora assai carente di contributi storici significativi. In altri ambiti molti dei lavori più recenti hanno usato in proposito la categoria di "corridoi di potere", che riporta all'idea di spazi esili o esclusivi, mentre altri hanno parlato di "arene di potere" o anfiteatri¹, in cui le donne cercano di esercitare il potere apertamente e in modo inclusivo anziché gerarchico o esclusivo, attraverso la capacità di mediazione, di creare consenso, di ascoltare e guardare oltre il proprio punto di vista, di adattarsi rapidamente e in modo flessibile alle situazioni. Se dunque le categorie analitiche sono ancora in corso di definizione, il tema appare ancora più complesso quando lo riferiamo alle donne nere degli Stati Uniti, il cui trattamento storico richiede paradigmi espansivi per adattarsi alle loro multiple identità e complessità. Solo a partire dai primi anni Novanta si è sviluppata tardivamente e come storia a parte, per lo più isolata dalla storia dei neri e ancor più dalla storia americana nel suo complesso² – una storiografia centrata sulla presenza delle afroamericane in associazioni come la *National*

¹ Cfr. in questo senso, tra gli altri, *Women and Decision-making*, in <http://www.un.org/womenwatch/daw/public/w2oct97/Part1en.htm>; *FWCW Platform for Action. Women in Power and Decision-making*, in <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/decision.htm>; L. Corner, *Women's Participation in Decision-making and Leadership. A Global Perspective*, in <http://www.unifem.org/resources/techpapers/wleaders.htm>.

² Cfr. W. D. Wright, *Critical Reflections on Black History*, Westport, Conn.-London, Praeger, 2002, p. 72.

Association for the Advancement of Colored People (NAACP)³, nelle campagne antilinciaggio in veste di attiviste, amministratrici e *fund-raisers*, in miriadi di associazioni volontarie che le hanno viste protagoniste di progetti di comunità e hanno testimoniato il loro attivismo – oltre che nell’ambito delle chiese nere – nella creazione di ospedali, scuole, asili, parchi pubblici. Negli stessi anni è cresciuta la letteratura sulla partecipazione delle donne nere al movimento per i diritti civili del periodo 1954-1965 e su alcune figure femminili di primo piano⁴, che ha messo in luce la loro capacità di *leadership* nell’ambito di micro o macro mobilitazioni. Proprio il tema della *leadership* e delle questioni legate al potere “informale” spesso messo in atto dalle donne ha dato luogo a lavori assai innovativi sul piano metodologico. Secondo Belinda Robnett⁵ le donne nere (Rosa Parks, Coretta Scott King, Fannie Lou Hammer, Ella Baker e molte altre meno note) furono detentrici di un potere senza precedenti nel contesto e nel periodo in cui agirono. Esse furono infatti non solo protagoniste del processo di reclutamento e dei meccanismi di micromobilitazione, ma anche produttrici di coscienza politica e *bridge leaders* – *leaders* di collegamento – tra la *leadership* formale detenuta dai maschi neri istruiti e la comunità nera, ponendosi dunque come l’espressione più vera dei reali bisogni e desideri del movimento. La loro attività, fondata su una capacità di mobilitazione legata a rapporti interpersonali, indebolì le barriere tra pubblico e privato.

Ancora carenti appaiono invece gli studi sulla *leadership* femminile nera nel settore della pubblica amministrazione – un soggetto a lungo trascurato anche

³ D.C. Salem, *Black Women and the NAACP, 1909-1922. An Encounter with Race, Class, and Gender*, in K.M. Vaz (a cura di), *Black Women in America*, Thousand Oaks, London-New Delhi, Sage Publications, 1995, pp. 54-70.

⁴ Cfr. tra gli altri G. J. Hardy, *American Women Civil Rights Activists. Biographies of 68 Leaders, 1925-1992*, Jefferson, N.C., Mc Farland, 1993; Z. Allen, *Black Women Leaders of the Civil Rights Movement*, Danbury, Conn., Franklin Watts, 1996; V.L. Crawford, J.A. Rouse and B. Woods, *Women in the Civil Rights Movement: Trailblazers and Torchbearers, 1941-1965*, Bloomington, Indiana University Press, 1993; J. Grant, *Ella Baker: Freedom Bound*, New York, John Wiley & Sons Inc., 1998; O. Lynne, *Freedom's Daughters: The Unsung Heroines of the Civil Rights Movement from 1830 to 1970*, New York, N.Y., Scribner, 2001.

⁵ B. Robnett, *How Long? How Long? African-American Women in the Struggle for Civil Rights*, New York, Oxford, Oxford University Press, 1997.

in relazione a quella maschile⁶ – e al modo in cui la presenza di leader neri possa aver inciso sulle priorità del governo federale in tema di politiche pubbliche, oltre che sull'impatto dei programmi da essi promossi sull'intera società americana. Gli studi degli anni Ottanta sulla *leadership* femminile nera, raramente di carattere storico, ne hanno evidenziato soprattutto i connotati simbolici, in cui spesso i confini tra vite personali e ruoli organizzativi sono assai sfumati. L'immagine di una *leadership* debole⁷ da essi proposta è stata tuttavia smentita dalla storiografia più recente, che peraltro appare ancora ad uno stadio embrionale.

Tutto ciò spiega almeno in gran parte perché sia tanto a lungo stata trascurata la figura di Mary McLeod Bethune⁸ – la prima donna nera a detenere una posizione nell'amministrazione federale – e dell'associazione di donne da essa fondata, il *National Council of Negro Women* (NCNW). Mediatrice razziale, *leader* che ha rivendicato in modo pieno la cittadinanza dei neri, una delle donne nere che più incarnano il significato della presenza femminile nei processi decisionali, solo molto recentemente Bethune è stata fatta oggetto di una prima parziale biografia scientifica⁹.

Vissuta per quasi ottanta anni a cavallo tra Otto e Novecento (nacque nel 1875 e morì nel 1955), essa dispiegò la sua esistenza tra il periodo della rico-

⁶ R. C. Smith, *Black Appointed Officials. A Neglected Area of Research in Black Political Participation* in "Journal of Black Studies", 14 marzo 1984, n. 3, pp. 369-388.

⁷ L.F. Rodgers-Rose (a cura di), *The Black Woman*, Beverly Hills-London, Sage Publications, 1980.

⁸ A. T. McCluskey e E. M. Smith, *Mary McLeod Bethune. Building a Better World. Essays ad Selected Documents*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999.

⁹ J. A. Hanson, *Mary McLeod Bethune & Black Political Activism*, Columbia and London, University of Missouri Press, 2003; vedi anche, non pubblicato, E.M. Smith, *Mary McLeod Bethune and the National Council of Negro Women. Pursuing a True and Unfettered Democracy*, dattiloscritto, Alabama State University, settembre 2003. Si ringrazia Carol Maryan-George, archivista del *Mary McLeod Bethune Council House. National Historical Site*, per averlo avuto in visione. Tra le biografie a carattere divulgativo cfr. C.O. Peare, *Mary McLeod Bethune*, New York, The Vanguard Press Inc., 1951; E.G. Sterne, *Mary McLeod Bethune*, New York, Alfred A. Knopf, 1957; R. Holt, *Mary McLeod Bethune. A Biography*, Garden City-N.Y., Doubleday & Company Inc., 1964.

struzione e quello del movimento per i diritti civili, un arco di tempo in cui si trasformò da *race leader* a “leader nazionale”. Sebbene la sua vita sia in qualche modo rappresentativa di quella di molte afroamericane del suo tempo – un intreccio tra impegno religioso, familiare e in favore dell’elevamento razziale – la Bethune giovane si contraddistinse per il suo forte senso della *leadership* e per l’impegno nell’incorporare la battaglia per l’uguaglianza di genere nella piattaforma per l’uguaglianza razziale¹⁰.

Missionaria mancata, educatrice, presidente della *National Association of Colored Women* tra il 1924 e il 1928 e del *National Council of Negro Women* tra il 1935 e il 1949, responsabile del *Black Cabinet* e direttrice della *Negro Division* della *National Youth Administration* nell’ambito dell’Amministrazione Roosevelt, impegnata nella campagna “Buy War Bonds” nel corso della Seconda Guerra Mondiale e assistente speciale al Segretariato della guerra per la *Women’s Army Auxillary Corps* con la missione di reclutare donne nere, nel 1945 Bethune fu l’unica donna nera a far parte come consulente della delegazione statunitense alla conferenza di fondazione delle Nazioni Unite a San Francisco.

Sebbene nel 1930 il suo nome venisse incluso da Ida Tarbell tra le cinquanta donne statunitensi che più si erano impegnate nel *welfare* del paese e Bethune fosse negli anni Quaranta, con Eleanor Roosevelt, una delle donne più note d’America, sebbene il suo impatto sulla società americana sia comparabile a quello dei maggiori *leader* neri come Frederick Douglass, Booker T. Washington, W.E.B. Du Bois e Martin Luther King, sebbene infine sia considerata oggi la più influente donna nera nella storia americana, la sua pratica politica e le strategie multiple che essa mise in atto per l’avanzamento dei progressi razziali non sono state sufficientemente valorizzate. Solo di recente è stato parzialmente riscoperto il suo ruolo nelle organizzazioni interrazziali e nella costruzione di associazioni di donne, il suo interesse per le relazioni internazionali, l’impegno per la pace nel mondo, la comprensione del mondo globale e per i diritti umani, la sua attività per trasformare i gruppi locali di comunità in organismi di base del potere politico, la sua volontà di decostruire gli stereotipi razziali e di genere e la sua capacità di mettere in atto azioni politiche formali che sfidassero pubblicamente la discriminazione razziale.

¹⁰ Hanson, *Mary McLeod Bethune & Black Political Activism* cit.

Nata da una famiglia povera di ex-schiavi, che esercitavano tuttavia un ruolo importante nella loro comunità, Bethune dimostrò precocemente una naturale predisposizione per le relazioni pubbliche, che mise in atto anche nei confronti di se stessa. Fu dunque un'esperta nell'"inventare" la sua vita e usò i media per crearsi un'immagine pubblica caratterizzata dal lavoro, dal sacrificio e dal superamento di povertà e ignoranza e per costruirsi intorno una *constituency* che trascendeva le linee di classe, così come quelle di genere e razza¹¹: "Her self-invented life served her well, feeding her image as a selfless public servant and race woman"¹². A trentacinque anni il suo genio come leader, la sua abilità come *speaker* e *fund raiser* erano già consolidate mentre si rafforzava nel tempo il suo ruolo di "coalition builder" e "conciliator". Democrazia, patriottismo e pari opportunità furono le sue parole chiave, la Dichiarazione di Indipendenza fu il suo modello. L'obiettivo di Bethune era l'integrazione e fu questa che perseguì nei suoi lunghi anni di attività politica. Nel suo pensiero le caratteristiche dei neri – speranza, fede, amore – dovevano legarsi ad alcuni imperativi politici: istruzione e uso del potere a favore della costruzione della democrazia americana, nella quale riponeva enorme fiducia. Fu proprio la visione ottimistica della democrazia americana, che avrebbe trionfato sulle politiche discriminatorie basate su classe, razza e genere, a rafforzare la sua convinzione che il processo di *empowerment* per i neri dovesse passare attraverso l'opportunità di accedere all'istruzione e all'arena pubblica, anche nell'ambito dell'amministrazione. Nel suo pensiero, le donne nere avevano una responsabilità primaria nel sostenere la causa della razza poiché – secondo l'ideologia di eredità vittoriana – erano dotate di più alta capacità morale rispetto ai loro compagni maschi. Il suo obiettivo fu dunque quello di instillare autostima e senso della *leadership* nei giovani e nelle donne nere¹³ affinché queste ultime fossero in grado di rivestire ruoli di primo piano nell'a-

¹¹ Vedi in questo senso McCluskey e Smith, *Mary McLeod Bethune, Building a Better World* cit.

¹² Ivi, p. 9.

¹³ Vedi tra gli altri R. Baritono, "La leadership è una pianta delicata". Il concetto di "leadership" nel movimento delle donne americane fra Otto e Novecento in "Ricerche di Storia Politica", settembre 2002, n. 3, pp. 351-364.

rena formale della politica e di essere inserite in posizioni di *policy-making* nei vari ambiti di governo, locali o federali.

Il suo percorso di vita è segnato da queste convinzioni.

Giovanissima, dopo aver frequentato la scuola presbiteriana ed evangelica, aveva maturato la volontà di essere missionaria in Africa; solo in seguito – fallito questo progetto – si rivolse al campo dell'istruzione e, proprio grazie al suo training missionario, al *social work*¹⁴. Trasferitasi in Florida dalla Carolina del Sud nel 1899 e costretta inizialmente a mantenersi attraverso la vendita di torte di patate dolci e gelati¹⁵, con il sostegno morale e finanziario di due pastori battisti, nel 1904 fondò a Daytona – dove viveva da sola con il figlio – un piccolo college indipendente per ragazze, basato sulla filosofia di Booker T. Washington e sull'idea forte dell'istruzione tecnica e professionale come forma di elevamento della razza. Le studentesse, pochissime inizialmente, divennero alcune centinaia nell'arco di pochi anni. Le allieve non dovevano imparare soltanto a divenire buone donne di casa, a nutrire autostima, autorispetto e ad essere economicamente indipendenti, ma ad essere soprattutto buone cittadine poiché a loro sarebbe spettata la *leadership* morale e cristiana non solo nell'ambiente domestico e nelle loro comunità di appartenenza, ma anche in ambito politico.

La gestione della scuola, bisognosa di continui finanziamenti privati, affinché le sue capacità di *fund-raiser* attraverso richieste economiche che ella non temette di rivolgere a benestanti bianchi – i Guggenheim, i Vanderbilt, i Rockefeller – e, nonostante il parere contrario di molti membri della comunità nera, riuscì ad ottenere il sostegno finanziario di John Rockefeller e di James Gamble – della Procter & Gamble –, che divenne un membro del consiglio di amministrazione della scuola¹⁶.

¹⁴ Holt, *Mary McLeod Bethune. A Biography* cit.

¹⁵ Cfr. L. Baldwin, *Women of Strength. Biographies of 106 Who Have Excelled in Traditionally Male Fields, A.D. 61 to the Present*, Jefferson, N.C. and London, McFarland & Company Inc. Publishers, 1996, p. 17.

¹⁶ D. Russell, *Black Genius and the American Experience*, New York, Carroll & Graf Publishers Inc., 1998, p. 171.

La sua esitazione nel chiedere fondi alle organizzazioni religiose fu dovuta in gran parte alla volontà che la scuola rimanesse non confessionale. Le sollecitazioni rivolte in questo senso alla Chiesa Presbiteriana, Cattolica Romana e Episcopaliana, non ebbero del resto – per motivi diversi – alcun successo. Fu infine la Chiesa Metodista, su richiesta di fusione della scuola con il *Cookman Institute* di Jacksonville (un istituto per ragazzi neri) a sostenere l'impresa garantendo libertà di espressione. Nel 1923 il college, che rappresentava il centro della cultura interrazziale della zona, fu unito al *Cookman Institute for Men* dando luogo al *Bethune-Cookman Collegiate Institute*, attraverso il quale Bethune cercò di incoraggiare negli studenti l'orgoglio di razza, comunità e nazione e di stimolare il senso della *leadership*.

Così come la scuola era non confessionale, in politica Bethune era *non partisan*. Sebbene negli anni Venti fosse stata repubblicana (non aveva appoggiato Woodrow Wilson perché riteneva che il suo coinvolgimento nella causa dei neri fosse stato troppo flebile) e nel 1932 avesse sostenuto la candidatura di Hoover¹⁷, non sentì mai un vero senso di appartenenza nei confronti del partito repubblicano. Neppure il suo ardente sostegno nei confronti di Franklin Delano Roosevelt alterò in maniera sostanziale la sua posizione di “distanza” dai partiti. Bethune si considerava comunque una *newdealer* e, pur essendo consapevole dei limiti dei programmi di Roosevelt nei confronti dei neri, che non sfidavano la segregazione razziale, riconobbe la loro importanza e cercò di espanderli. Per la sua “collusione” con i programmi newdealisti, alcuni storici – pur ammettendo l'importante ruolo di Bethune nella promozione della presenza nera nelle agenzie federali – le hanno rivolto l'accusa di aver accettato l'ideologia definita “separati ma uguali”¹⁸. Se è vero che Bethune cercò di confrontarsi con quest'ultima, essa non esitò mai a denunciare quei bianchi

¹⁷ J. Freeman, *A Room at a Time. How Women Entered Party Politics*, Lanham-New York, Rowman & Littlefield Publishers Inc., 2000, p. 137.

¹⁸ Cfr. tra gli altri, J. Ross, *Mary McLeod Bethune and the National Youth Administration: A Case Study of Power Relationships in the Black Cabinet of Franklin Delano Roosevelt* in “The Journal of Negro History”, LX, gennaio 1975, n. 1, pp. 1-28; J. K. Kirby, *Black Americans in the Roosevelt Era. Liberalism and Race*, Knoxville, University of Tennessee Press, 1980.

liberali – era il caso di Lyndon B. Johnson in Texas – che si dimostrarono apertamente ostili alla partecipazione dei neri ai programmi della *National Youth Administration* e a portare avanti progetti apertamente desegregazionisti anche nell'ambito delle associazioni di donne di cui fu presidente, la *Southern Federation of Women's Clubs* prima e la *National Association of Colored Women* a partire dal 1924. Fu il suo impegno nelle organizzazioni femminili a condurla a riflettere sulla loro eccessiva frammentazione sul territorio e ad immaginare, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, una sorta di federazione delle organizzazioni nazionali delle donne nere che ne favorisse l'integrazione nella vita politica, economica, culturale e sociale delle loro comunità. Un progetto da cui sarebbe nato a metà anni Trenta il *National Council of Negro Women*.

Negli stessi anni in cui prendeva vita il suo progetto, Bethune fu chiamata, grazie al pragmatismo politico dimostrato nell'attività svolta nell'ambito delle associazioni femminili, a ricoprire importanti incarichi a livello federale. Fu prima membro della *Advisory Committee* e poi, nel 1936, direttrice dell'*Office for Negro Affairs* della *National Youth Administration*¹⁹. Nell'agosto dello stesso anno fu nominata responsabile del *Federal Council of Negro Affairs* – conosciuto come *Black Cabinet* o *Black Braintrust* –, composto dai principali consiglieri afroamericani di Roosevelt, con lo scopo di coordinare gli sforzi e il lavoro delle agenzie del governo federale nei confronti delle questioni legate alla razza. Ai *braintrust*, che sebbene non possano essere descritti come *policy-makers* ebbero una decisa influenza nei processi decisionali e parteciparono all'elaborazione dei programmi newdealisti come specialisti di settore²⁰, Bethune chiedeva un atteggiamento "inclusivo", di lavorare cioè per eleva-

¹⁹ Sulla sua esperienza all'interno della *National Youth Administration* cfr. E. M. Smith, *Mary McLeod Bethune and the National Youth Administration*, in M. E. Deutch e V. C. Purdy (a cura di), *Clio Was a Woman. Studies in the History of American Women*, Washington, D.C., Howard University Press, 1988, pp. 149-177.

²⁰ J. Hope Franklin e A. A. Moss, *From Slavery to Freedom. A History of African Americans*, New York, Alfred A. Knopf, 2000, p. 432.

re a posizioni di potere altri afroamericani. Ciò non vuol dire che non fosse una donna di potere, ma che usò sempre il suo potere personale a favore di un'agenda di gruppo. Potere significava per lei la possibilità di allargare i parametri della democrazia attraverso l'azione collettiva e rendere reale il potere potenziale degli afroamericani ampliando le loro opportunità. Come scrisse nel suo "Last Testament", del 1955; "I leave a respect for the uses of power [...] Power, intelligently directed, can lead to more freedom [...] It has always been my first concern that this power should be placed on the side of human justice"²¹.

Certo Bethune fu anche assai vicina al potere istituzionale e le relazioni personali che riuscì a tessere facilitarono questo processo. La calda empatia che la legò alla madre del Presidente, e lo stretto rapporto di amicizia con Eleanor Roosevelt, unite alla stima che Aubrey Williams – direttore della *National Youth Administration* – nutriva nei suoi confronti, facilitarono la sua possibilità di accedere al Presidente, che sembrava trovare sempre uno spazio di tempo per le persone che – come lui stesso diceva – "are doing things"²². Tra il 1936 e il 1945 Bethune riuscì ad avere colloqui personali con Roosevelt almeno 6-7 volte ogni anno e per questo venne considerata dai neri dell'amministrazione, dal leader della NAACP, Walter White, e da quello del *National Negro Congress*, John Davis, una *spokeperson* assolutamente speciale. Per lei, i colloqui con il Presidente ebbero un significato molto forte anche sul piano umano: "My contact with him was one of the great experiences of my life" avrebbe scritto nel 1949²³.

L'esistenza del *Black Cabinet* sta a dimostrare come il New Deal – nonostante i suoi indubbi limiti – abbia costituito un punto di svolta nell'ambito della questione razziale e la carriera di Bethune è una conferma di questo

²¹ M. McLeod Bethune, *My last will and testament*, dattiloscritto, n.d.(ma 1955), Mary McLeod Bethune Council House, National Historic Site, Records of the National Council of Negro Women Papers (MBCH-RNCNW) Series 25, Box 1, Folder 22.

²² M. McLeod Bethune, *My Secret Talks with FDR*, in B. Sternsher (a cura di), *The Negro in Depression and War. Prelude to Revolution 1930-1945*, Chicago, Quadrangle Books, 1969, p. 63.

²³ Ivi, p. 56.

mutamento. Secondo Edward Lawson – dell'*Associated Negro Press* – rispetto alle questioni razziali ella deteneva la posizione più strategica, all'interno dell'amministrazione²⁴, una posizione accresciuta dallo stile di *leadership* della Bethune, volto sempre ad ampliare l'*empowerment* dei neri a livello politico e amministrativo.

Ma al centro dei suoi pensieri erano le potenzialità delle donne nere, in cui riponeva enorme fiducia e a cui voleva dare visibilità sul piano nazionale, veicolando il concetto che esse erano parte integrante della democrazia americana. Sulla base di un sogno, come lo definì la stessa Bethune, nasceva dunque il *National Council of Negro Women*²⁵, di cui ella fu la prima presidente:

Most people think that I am a dreamer. Thru dreams many things have come true. I am interested in women and believe in their possibilities. The world has not been willing to accept the contributions that women have made. Their influence has been felt more definitely in the past ten years than ever before. We need vision for larger things, for the unfolding and reviewing of worth while things [...]. No organization has done a greater job for womanhood than the National Association of Colored Women. The Business and Professional Women have made an enviable record, also the Sororities with the high ideals. But for the past seven years I have thought seriously of all National Organizations as well as individuals forming a Council of Colored Women so that we can make a stronger appeal for putting over bit projects²⁶.

Il 5 dicembre 1935 un gruppo di donne nere che rappresentava molte organizzazioni nazionali si era riunito a New York per discutere della necessità di unire le forze affinché la loro azione congiunta potesse meglio esprimere ideali, speranze e aspirazioni delle donne nere organizzate e non organizzate d'America. Le afroamericane, nel pensiero di Bethune, avevano infatti bisogno

²⁴ In P. Giddings, *When and Where I Enter. The Impact of Black Women on Race and Sex in America*, New York, Quill William Morrow, 1984, p. 221.

²⁵ T. A. Fitzgerald, *The National Council of Negro Women and the Feminist Movement, 1935-1975*, Washington, D.C., Georgetown University Press, 1985; cfr. inoltre D. I. Height, *Open Wide the Freedom Gates: A Memoir*; New York, Public Affairs, 2003.

²⁶ s.n., Rapporto della riunione costitutiva del National Council of Negro Women, 5 dicembre 1935, MBCH-RNCNW, Series 2, Box 1, Folder 1, p. 3.

di un'associazione separata in cui poter articolare una visione del mondo indipendente che le preparasse agli incarichi pubblici. Oltre all'unità, gli obiettivi erano quelli di incoraggiare la partecipazione delle donne nere alle attività civili, politiche, educative e istituzionali al fine di pianificare, avviare e portare avanti progetti volti all'integrazione dei neri nella nazione. Tra i punti indicati nelle linee guida della nuova organizzazione erano l'affiliazione e la collaborazione con le organizzazioni nazionali di donne, la rappresentanza delle donne nere nelle attività nazionali, governative e quasi-governative, il supporto nei confronti di una legislazione avanzata a sostegno delle politiche di *welfare* e per la salvaguardia dei diritti e delle opportunità delle minoranze, la sponsorizzazione di strumenti volti ad assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali, l'utilizzo dei media per una migliore diffusione delle problematiche razziali²⁷. Nella fase istitutiva aderirono al progetto 22 organizzazioni, con l'obiettivo di costruire e rafforzare *leadership* e *networks* femminili per il futuro della nazione; nel 1949, quando Bethune lasciò la presidenza, il *Council* raggiungeva gli 850.000 membri; oggi – con circa 4.000.000 di aderenti – è la più vasta e duratura organizzazione delle donne afroamericane.

Poiché attraverso il *Council* le donne nere avrebbero dovuto esprimere progetti e proposte per il paese, Bethune organizzò una serie di *White House Conferences*, occasioni in cui esse avrebbero potuto ricevere sul piano nazionale l'adeguato riconoscimento del loro ruolo in posizioni di *policy-making*. Su queste basi nel 1937 si tenne la *National Conference on the Problems of the Negro and Negro Youth* e l'anno successivo la *Conference on Participation of Negro Women and Children in Federal Programs*, nell'ambito della quale emerse con decisione la necessità che le nere fossero rappresentate in tutte le agenzie governative, dal *Children's Bureau* al *Women's Bureau* – del *Department of Labor* –, dalla *Federal Works Program Administration* al *Social Security Board*, dal *Department of Agriculture* al *Bureau of Home Economics*, alla *Federal Housing Administration*. A sostenerla in tutte queste iniziative fu Eleanor Roosevelt, a cui era legata da un'amicizia che sarebbe durata tutta la

²⁷ s.n., *The National Council of Negro Women 1935-1949*, n.d. (ma 1949), MBCH-RNCNW, Series 5, Box 16, Folder 5.

vita e che a sua volta si impegnò con forza per la causa dei diritti civili dei neri proprio grazie al rapporto con Bethune e alle sue sollecitazioni in questa direzione: "She is today one of the dearest friends I have. Our lives have become deeply intertwined"²⁸, avrebbe scritto Bethune alla fine degli anni Quaranta. Fu dunque alla moglie del Presidente che Bethune si rivolse perché favorisse la nomina di qualificate donne nere in molte agenzie governative.

Nel corso degli anni Trenta e Quaranta il *Council* si concentrò su alcuni dei maggiori temi del tempo: razzismo, segregazione, rapporti razziali, linciaggio, educazione al voto, edilizia pubblica, educazione e formazione al lavoro, riforma del servizio civile, diritti dei consumatori, *day care*, sanità pubblica, relazioni internazionali ed equità nei programmi di *social welfare*. Alle donne si doveva insegnare ad essere membri coscienti dell'elettorato, sebbene il *Council* intendesse la cittadinanza politica non soltanto come campagna in favore del voto ma come traduzione politica dei bisogni di ogni giorno e delle decisioni quotidiane.

Il suo impegno non si limitò mai soltanto alla causa dei neri, ma fu rivolto alla tutela di tutte le minoranze: "I think it is true that every minority group needs special representation. Whether we are Negroes or Japan or Chinese, or what we are, if we do not have special representation we are so often forgotten in the general set-up and in the administering of our program"²⁹, disse nel corso della *White House Conference* del 1938. Ma il suo sguardo, come pure quello dell'associazione di donne nere di cui era presidente, andava oltre gli Stati Uniti. Quando le leggi di Norimberga legalizzarono la persecuzione degli ebrei in Germania il *National Council of Negro Women* inviò un telegramma al Presidente Roosevelt sollecitando il governo americano a sostenere la causa degli ebrei, mentre la battaglia da lei stessa condotta contro l'apartheid in Sudafrica fu insistente e determinata.

²⁸ McLeod Bethune, *My Secret Talks* cit., p. 57.

²⁹ M. McLeod Bethune, discorso introduttivo alla Conference on Participation of Negro Women and Children in Federal Programs, 4 aprile 1938, MBCH-RNCNW, Series 4, Box 1, Folder 5, p. 11.

Il suo discorso pubblico fu fortemente integrazionista. Alla morte, nel 1955, il "New York Times" la definì uno dei fattori più potenti della crescita della tendenza interrazziale negli Stati Uniti³⁰, mentre lei stessa si percepiva come leader "universale", riconosciuta da uomini e donne di entrambe le razze poiché il suo discorso attraversava molti confini: razza, genere, religione, nazione. Il suo "Last testament" – come ha sottolineato Elaine Smith – deve essere considerato parte di un contributo universale per un mondo multiculturale. A sua volta Christopher E. Linsin³¹ ha applicato a lei la definizione di "integrated autonomy" – che combina l'autodeterminazione nera con l'integrazione, il senso di essere sia neri che americani – cogliendo così i suoi molteplici sforzi e strategie per raggiungere la piena integrazione degli afroamericani, anche se attraverso un rafforzamento delle istituzioni nere e delle loro posizioni in ambito federale.

L'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale portò Bethune a ridefinire il concetto di comunità nera, non più locale, statale o regionale, ma "comunità globale"³². Per la sua visione globale dei problemi e per l'interesse nei diritti civili come diritti umani³³, nel 1945 Bethune fu la sola donna nera a partecipare, come rappresentante della *National Association for the Advancement of Colored People* insieme a Walter White e E.B. Dubois, alla conferenza fondativa della Nazioni Unite. In una lettera agli amici da San Francisco, dopo aver sottolineato il fatto che su 136 rappresentanti delle organizzazioni statunitensi i neri erano soltanto 3, scriveva:

We are greatly concerned as to the fate of the peoples of the world. Colonial problems are in the forefront, and human rights for all people everywhere must be insisted upon [...]. Through this conference the Negro becomes more closely allied with the darker races of the world, but more importantly he becomes integrated into the structure if the peace and freedom of all people everywhere [...] To the

³⁰ Smith, *The Last Testament* cit.

³¹ C. E. Linsin, *Something More than a Creed: Mary McLeod Bethune's Aid of Integrated Autonomy as director of Negro Affairs* in "Florida Historical Quarterly", 76, estate 1997, pp. 20-41.

³² Vedi in questo senso Hanson, *Mary McLeod Bethune & Black Political Activism* cit.

³³ s.n. Memorandum Concerning the Commission on Human Rights, n.d., MBCH-RNCNW, Series 5, Box 34, Folder 7.

Negro people the World Security Conference in San Francisco has but one meaning, that is how far democratic practices shall be stretched to embrace the rights of their brothers in the colonies as well as the American Negro's own security at home [...] I regard it as the greatest opportunity of my life to lend my strength and spiritual power to the building of a new and better, one world³⁴.

L'internazionalismo era stato uno dei principi fondamentali di Bethune e del *National Council of Negro Women*, che soprattutto a partire dalla metà degli anni quaranta inviò molte rappresentanti in Europa, nelle Indie Orientali e a Cuba. Bethune stessa si recò ad Haiti nel 1949, mentre nel 1952 fu a Monrovia, in Liberia, in occasione della seconda elezione del presidente Tubman, come rappresentante del governo americano.

Nel 1949, l'anno in cui Bethune, ormai anziana, lasciò la presidenza, gli obiettivi del Council erano la pace, i diritti umani e l'allargamento dei confini geografici della propria attività sulla base di un programma interrazziale tra le varie organizzazioni di donne:

The Council must be in a position to render greater and more expert service in the field of race relations, program building and projection [...] through the media of the radio, television, the moving pictures, publications, and lecture platform and specific projects, the Council must build a world where women and men can walk in freedom with dignity and in the knowledge of their human rights, their privileges and responsibilities³⁵.

Il futuro sarebbe stato dunque ancora centrato sullo sviluppo di una *leadership* femminile competente e informata e sull'affiliazione ad organizzazioni internazionali per promuovere la pace nel mondo attraverso la cooperazione. Nelle attività del *Council* diritti umani e diritti civili erano sempre più inestricabilmente intrecciati, tanto che nel 1956 esso organizzò a Washington un meeting pubblico dal titolo "Women United for Civil and Human Rights", in cui, in nome della riaffermazione dei diritti sanciti dalla Costituzione degli Stati

³⁴ Mary Mc Leod Bethune agli amici, San Francisco, 10 maggio 1945, MBCH-RNCNW, Series 5, Box 34, Folder 6.

³⁵ s.n., The National Council of Negro Women 1935-1949, ivi, pp. 9-10.

Uniti, si offriva ogni supporto “to the courageous women of Alabama, Miss Autherine Lucy and Mrs. Rosa Parks, in their struggle for a democratic America”³⁶.

Era il culmine del movimento per i diritti civili e per i neri d'America negli anni Cinquanta si era aperta una nuova fase di battaglie, in cui presenza delle donne fu spesso decisiva. Il ruolo di “bridge leaders” che molti anni più tardi sarebbe stato loro riconosciuto certo non prescindeva dall'attività svolta da Bethune e dal *National Council of Negro Women*. L'attività di quest'ultimo favorì lo sviluppo di reti femminili nere nel paese, moltiplicò i punti di contatto tra leader bianche e nere, cambiò l'immagine stereotipa delle donne nere, portò ad un aumento delle donne impiegate nell'ambito del governo federale, rese visibili le afroamericane nei contesti nazionali e internazionali. Sebbene sulla questione dei diritti civili il punto di vista del *Council* fosse simile a quello tematizzato dalla NAACP e da altre organizzazioni dominate da elementi maschili, senza la sua attività capillare le donne nere non sarebbero state tanto sensibilizzate e mobilitate su questi temi³⁷.

Bethune, testimone nel 1954 del caso *Brown vs. Board of Education* che sancì l'integrazione scolastica³⁸, morì l'anno successivo, proprio quello nel quale il movimento per i diritti civili conobbe il suo maggiore sviluppo.

³⁶ National Council of Negro Women, “Women United for Civil and Human Rights”, 1 marzo 1956, MBCH-RNCNW, Series 7, Box 5, Folder 10.

³⁷ Smith, *Mary McLeod Bethune and the National Council of Negro Women* cit, p. 249.

³⁸ Hanson, *Mary McLeod Bethune & Black Political Activism* cit., p. 203.